

# Sri Aurobindo

## *L'Evoluzione*

Che cos'è nel suo principio e nel suo fine la forza di evoluzione e come opera nel mondo?

La teoria dell'evoluzione è stata la nota dominante del pensiero del diciannovesimo secolo. Essa ha influenzato non solo la scienza e l'attitudine del pensiero, ma ha influenzato potentemente il suo temperamento morale, la sua politica e la sua società. Senza di essa non si sarebbe potuta verificare la completa vittoria della concezione materialistica della vita e dell'universo, che è stata la caratteristica principale dell'età che ora sta tramontando – una vittoria che per un certo tempo si considerava definitiva – né gli importanti effetti collaterali del grande cambiamento rappresentato dal fallimento dello spirito religioso e dal venir meno delle credenze religiose. Nella società e nella politica la teoria evoluzionistica ha sostituito l'idea morale del progresso e la conseguente materializzazione delle idee e del progresso sociali, la vittoria dell'uomo economico nei confronti dell'idealista. Il dogma scientifico dell'ereditarietà, la teoria della recente emersione dell'animale umano pensante, la nozione popolare dell'onnipervadente battaglia per la vita e lo stimolo che è stato dato ad un esagerato sviluppo dell'istinto competitivo, l'idea dell'organismo sociale e lo stimolo che è stato dato allo sviluppo contrastante del socialismo economico, la crescente vittoria dello Stato organizzato o della collettività al di sopra dell'individuo libero – tutte queste tendenze scaturiscono dalla stessa sorgente.

La visione materialistica del mondo sta rapidamente collassando e con essa la concezione materialistica della teoria evoluzionistica deve sparire. Il pensiero moderno Europeo progredisce con una rapidità vertiginosa. Se esso è Teutonico nella sua fedeltà all'osservazione e nella sua tendenza alla sistematizzazione laboriosa, possiede anche un altro aspetto, Celtico–Ellenico, un aspetto di plasticità, di mobilità, di disponibilità al cambiamento rapido, di insaziabile curiosità. Questo aspetto non permette allo stesso pensiero, allo stesso sistema di esercitare a lungo un'egemonia incontrastata; ha fretta di rimetterlo in discussione, di sfidarlo, rigettarlo, rimodellarlo, scoprire nuove ed opposte verità, avventurarsi in altri esperimenti. Al presente lo spirito del rimettere in discussione non ha attaccato la teoria dell'evoluzione nel suo centro, ma si prepara con molta evidenza a dare ad essa un'altra forma e un altro significato.

L'idea generale dell'evoluzione è la filiazione di ogni forma o stato successivo delle cose da quello che li precede, il suo apparire mediante un processo di auto-svelamento o dispiegamento di qualche possibilità preparata ed anche determinata da stati e tendenze precedenti. Non soltanto una forma contiene il seme della forma che la riproduce, ma anche il seme della possibile nuova forma che modifica la precedente. Con una progressione successiva un sistema-mondo si evolve da una nebulosa, un pianeta abitabile sorge da un sistema inabitabile, la vita protoplasmatica emerge mediante un processo sconosciuto dalla Materia, l'organismo più sviluppato nasce da quello meno sviluppato. Il pesce è il discendente dell'insetto, il bipede e il quadrupede si ricollegano al pesce, l'uomo è un quadrupede del genere della Scimmia che ha imparato a camminare eretto su due gambe e ha liberato se stesso da caratteristiche inadatte al suo nuovo modo di vita e di sviluppo. La Forza nella Materia è una Divinità sconosciuta che ha elaborato questi miracoli mediante il suo principio inerente di adattamento naturale ed agisce nell'organismo mediante un ulteriore meccanismo ereditario; per selezione naturale quelle specie che riproducono nuove caratteristiche si sviluppano grazie all'adattamento all'ambiente e a ciò che favorisce la sopravvivenza, tendono a propagarsi e a permanere; altre vengono meno nella corsa della vita e scompaiono.

Queste erano una volta le idee principali; ma qualcuna di esse, e non le meno importanti, sono messe in discussione. L'idea della lotta per la vita tende ad essere modificata e anche negata; è stato detto, per lo meno nella comprensione popolare, che non fa realmente parte del Darwinismo. Questa modificazione è una concessione a risorgenti tendenze moralistiche ed idealistiche che cercano un principio di amore, di bene, oltre ad un principio di egoismo alle radici della vita. Altrettanto importante è la conclusione sul fenomeno di ereditarietà alla quale arrivano certi ricercatori, secondo i quali le caratteristiche acquisite non vengono trasmesse alla posterità; così come è importante la teoria che si tratta principalmente di predisposizioni non ereditate; poiché mediante queste modificazioni il processo di evoluzione comincia a mostrare un aspetto meno materiale e meccanico; la sua sorgente e la sede del suo potere dinamico si spostano verso ciò che è meno materiale, e più psichico nella Materia. Infine, la primitiva idea di un'evoluzione lenta e graduale è stata messa in discussione da una nuova teoria dell'evoluzione mediante improvvisi e rapidi salti; ancora, si va oltre la concezione di un ovvio e superficiale meccanismo e di una necessità materiale deterministica, per andare verso profondità i cui misteri devono ancora essere sondati.

In se stesse tuttavia queste modifiche non sarebbero radicali. La loro importanza sta nel sincronismo con il risorgere di nuove forme e di vecchie idee che erano state sommerse dall'onda materialistica, teorie di vitalismo, tendenze di pensiero idealistiche, che si supponevano travolte dalla marcia della scienza fisica, adesso risorgono e disputano il campo, e trovano la loro

spiegazione in ogni cambiamento di generalizzazione scientifica che apre la strada alla loro espansione e riasserzione.

Sotto quale aspetto è allora possibile che la teoria dell'evoluzione venga ritenuta deficitaria dal più ampio e complesso pensiero del futuro? E di conseguenza costretta a subire essenziali cambiamenti?

In primo luogo la teoria materialistica dell'evoluzione ha origine dalla posizione Sankhya secondo la quale tutto il mondo è uno sviluppo che emerge da una Materia indeterminata per azione della Natura-Forza. Ma esso esclude la Causa silente del Sankhya, il Purusha o Anima che osserva e riflette. Di conseguenza essa concepisce il mondo come una sorta di macchina automatica che si è in qualche modo trovata ad essere. Nessuna causa intelligente, nessuno scopo, nessuna ragione d'essere, ma semplicemente uno sviluppo automatico, una combinazione, un'auto-adattamento dei mezzi al fine, senza nessuna consapevolezza o intenzionalità nell'adattamento. Questo è il primo paradosso nella teoria, e la sua giustificazione deve essere schiacciante e decisiva per poter essere accettata definitivamente dalla mente umana.

Ancora: se la Forza nella Materia indeterminata senza nessuna Anima Cosciente è l'inizio e la sostanza delle cose, allora la Mente, la Vita e la Coscienza possono essere soltanto sviluppi della Materia, e anche soltanto operazioni della Materia. Esse non possono per niente essere cose in se stesse, differenti dalla Materia o in nessun grado indipendenti da essa. Questo è il secondo paradosso e il punto nel quale la teoria è crollata. Sempre più il cammino della conoscenza conduce verso la visione che Mente Vita e Coscienza sono forme diverse di Forza, ciascuna con le sue proprie caratteristiche e il suo proprio metodo di azione, ciascuna interagente con le altre e in grado di arricchire la sua forma per mezzo di questo contatto.

È anche iniziata a spuntare l'idea che la creazione non sia singola ma triplice – Materiale, Vitale e Mentale. Essa potrebbe essere considerata come composta di tre mondi che si interpenetrano l'uno nell'altro. Veniamo così riportati alla vecchia idea Vedica del triplice mondo nel quale viviamo. Possiamo quindi ragionevolmente prevedere che, quando le sue operazioni sono esaminate da questo nuovo punto di vista, sarà giustificata la vecchia conoscenza Vedica che è una sola Legge e Verità che agisce in tutte, ma formulata in modo molto differente a seconda dell'ambito nel quale il lavoro procede e del suo principio dominante. Gli stessi dei esistono su tutti i piani e mantengono le stesse leggi essenziali, ma con un diverso aspetto e modo di operare e con risultati sempre più ampi.

Se questa è la verità, allora l'azione dell'evoluzione deve essere diversa da quella che si supposeva. Per esempio, l'evoluzione della Vita nella Materia

deve essere stata prodotta e governata non da un principio materiale ma da un principio di vita che opera dentro e sopra le condizioni della Materia e che applica ad essa le sue proprie leggi, impulsi e necessità.

Questa idea di una vita possente, diversa dal principio materiale, che opera in esso e al di sopra di esso, ha iniziato a dominare il pensiero avanzato in Europa. L'altra idea di una Mente ancora più potente, che opera sulla vita e al di sopra di essa, non si è ancora fatta sufficientemente strada perché l'investigazione delle leggi della Mente è ancora nella sua brancolante infanzia.

Ancora, la teoria materialistica suppone una rigida catena di necessità materiale; in essa ogni condizione antecedente è una coordinazione di molte forze e condizioni manifeste, ogni condizione che ne risulta è il suo risultato manifesto. Ogni mistero, ogni elemento dell'incalcolabile scompare. Se possiamo analizzare completamente le condizioni antecedenti e scoprire la legge generale, possiamo essere sicuri dei risultati conseguenti, come nel caso di un'eclissi o di un terremoto. Poiché tutto è manifestazione, che è il risultato logico di una precedente manifestazione. Ancora una volta la conclusione è troppo semplice e troppo netta. Il mondo è più complesso. Oltre alle cause manifeste ci sono quelle non-manifeste o latenti, e non soggette alla nostra analisi. Questo elemento cresce man mano che saliamo la scala dell'esistenza, la sua azione è più forte nella Vita che nella Materia, più libera nella Mente che nella Vita. Il pensiero europeo tende già a premettere dietro ad ogni attività manifesta un non-manifesto, chiamato a seconda delle predilezioni intellettuali Incosciente o Subcosciente, che contiene di più e in modo inafferrabile per noi conosce di più e vede più dell'esistenza di superficie. Ciò che è manifesto emerge costantemente da questo Non-manifesto.

Di nuovo torniamo ad un'antica verità già conosciuta dai saggi Vedici – l'idea di un incosciente o subcosciente oceano dell'essere, l'oceano del cuore delle cose dal quale si formano i mondi. Ma i Veda postulano anche un supercosciente che governa e dà origine, che spiega l'apparire di una coscienza-conoscenza nascosta che pervade le operazioni di evoluzione e che costituisce la Legge e la Verità autonomamente agente dietro di esse.

La teoria dell'evoluzione materialistica ha portato naturalmente all'idea di una progressione lenta e graduale in linea retta. Essa ammette regressioni, atavismi, balzi e zigzag che deflettono la linea retta, ma questi devono essere necessariamente subordinati, scarsamente visibili, se calcoliamo in ere anziché in più brevi periodi di tempo. Anche qui la conoscenza più completa contrasta con le nozioni apprese. Nella storia dell'uomo ogni cosa sembra indicare alterazioni di rilievo, ere di progressione, ere di regressione; il tutto costituisce un'evoluzione che è ciclica piuttosto che in linea retta. Una teoria

dei cicli della civiltà umana è stata avanzata e possiamo arrivare alla teoria dei cicli evolutivi umani, i kalpa e i manvantara della teoria indù. Se la sua affermazione di cicli dell'esistenza umana è lontana dall'essersi affermata ciò è dovuto al fatto che essi devono essere così estesi nei loro periodi da sfuggire non solo a tutti i nostri mezzi di osservazione ma anche a tutti i nostri mezzi di deduzione e di inferenza esatta.

Invece di lenti e sicuri minuti passaggi, adesso si suggerisce che i nuovi passi nell'evoluzione sono piuttosto avvenuti grazie a balzi improvvisi, emersioni per così dire improvvise di ciò che si manifesta dal non-manifestato. Potremmo forse dire che la Natura, preparandosi lentamente dietro il velo, lavorando un po' in avanti e un po' indietro, arriva un giorno alla combinazione di circostanze esteriori che le rende possibile far apparire la sua nuova idea in una forma realizzata improvvisamente, con violenza, con un sorgere glorioso di un progresso rapido. E questo spigherebbe l'economia delle sue stasi, il riapparire di cose scomparse da lungo tempo. Essa mira a certi risultati immediati e per arrivarci più rapidamente e in modo completo sacrifica molte delle sue manifestazioni e le getta indietro nel non-manifesto, nel sub-cosciente. Ma non ha finito con queste e se ne servirà ad un altro stadio per un ulteriore risultato. Di conseguenza le riprende nuovamente ed esse riappaiono in nuove forme e in altre combinazioni, agendo per nuovi scopi. Così avanza l'evoluzione.

E i suoi mezzi materiali? Non la lotta per la vita soltanto. La vera legge – viene suggerito adesso – è piuttosto l'aiuto reciproco o per lo meno un accomodamento reciproco. La lotta esiste, la distruzione reciproca esiste, ma come movimento subordinato, un accordo di sottofondo, e diventa acuta soltanto quando il reciproco accomodamento fallisce e deve essere fatto spazio ad un nuovo tentativo, una nuova combinazione.

Il propagarsi delle caratteristiche acquisite tramite l'ereditarietà è stato troppo frettolosamente e definitivamente asserito; e adesso è forse in pericolo di essere negato troppo sommariamente. Non la Materia soltanto, ma la Vita e la Mente che lavorano sulla Materia aiutano a determinare l'evoluzione. L'ereditarietà è soltanto un'ombra materiale della riproduzione dell'anima, della rinascita di Vita e Mente in nuove forme. Ordinariamente, come fattore costante o base, c'è la riproduzione di ciò che era già evoluto; poiché, affinché le nuove caratteristiche siano propagate nelle specie, esse devono essere state accettate, ricevute, sanzionate nei mondi vitale e mentale. Soltanto allora esse possono automaticamente essere riprodotte dal seme materiale. Altrimenti esse sono acquisizioni private e personali e vengono riportate nella cassaforte, nel tesoro del subcosciente, non entrano a far parte del patrimonio di famiglia. Quando il mondo della mente e della vita sono pronti essi vengono versati liberamente in recipienti adatti. Ecco perché è la predisposizione ad essere ereditata principalmente. La forza psichica e vitale

viene dapprima impressa nel principio materiale; quando è questo è stato fatto su scala sufficiente essa è pronta per una generale e nuova partenza e compare una ereditarietà modificata.

Così l'intera visione dell'Evoluzione comincia a cambiare. Invece di un'evoluzione meccanica, graduale, rigida dalla Materia indeterminata per mezzo della Natura–Forza ci muoviamo verso la percezione di un'evoluzione conscia, plastica, flessibile, intensamente sorprendente e costantemente drammatica operata da una Conoscenza super–cosciente che rivela le cose nella Materia, Vita e Mente facendole emergere dall'insondabile Incosciente dal quale esse sorgono.

(traduzione di M. Furrù e G. Elia)

*Publicato per la prima volta nella rivista Arya, 1915; titolo originale: Evolution: ; in SABL, vol. 16, "The Supramental Manifestation and Other Writings", by Sri Aurobindo Ashram – Pondicherry (India); diffusion by SABDA or Lotus Light Publications U.S.A.*

*L'Inconsciente*

(Arya – 1915)

Il primo sguardo di superficie che la mente che osserva posa su qualunque oggetto di conoscenza è sempre uno sguardo illusorio. La vera conoscenza si consegue andando al di là della superficie e scoprendo la verità interiore e la legge nascosta. Non perché la cosa in sé sia illusoria, ma essa non è ciò che sembra essere in superficie e non è neanche che le operazioni e le funzioni che osserviamo in superficie non abbiano luogo, ma non possiamo scoprire la loro vera forza motrice, il processo, le relazioni, studiandole semplicemente così come si offrono ai sensi che osservano.

Nel campo della scienza fisica questo è abbastanza ovvio e universalmente riconosciuto. La terra non è piatta ma rotonda, non ferma ma in costante e doppio movimento, il sole si muove ma non intorno alla terra, i corpi che ci sembrano luminosi in realtà non sono luminosi di per sé e cose che fanno parte della nostra esperienza quotidiana (colore, suono, luce, aria) sono nella loro essenza del tutto diversi da ciò che sembrano essere. I nostri sensi ci danno un'idea distorta della distanza, della grandezza, della forma e della relazione. Oggetti che ad essi sembrano forme individuali sono aggregazioni e formate da costituenti più sottili che le nostre facoltà ordinarie non sono capaci di scoprire. Queste costituenti materiali sono anch'esse semplici aspetti di una Forza che noi non possiamo descrivere come materiale e che non è evidente ai sensi. Tuttavia la mente ed i sensi possono vivere abbastanza soddisfatti e convinti in questo mondo di illusioni ed accettarle come la verità – perché fino a un certo punto esse sono la realtà e sono abbastanza per un'attività primaria quotidiana e limitata.

Ma soltanto fino a un certo punto, poiché c'è la possibilità di una vita più ampia, di un'azione più incisiva e di una maggiore positività che può essere raggiunta soltanto andando al di là di queste superfici e utilizzando una conoscenza più vera degli oggetti e delle forze. La scoperta delle segrete operazioni della Natura conduce a una contingente scoperta, la possibilità di un altro uso delle sue forze che essa stessa non ha messo in atto, non trovandolo necessario ai fini della semplice preservazione dell'esistenza e del suo quotidiano operare, ma che ha lasciato all'uomo, il suo essere mentale, di scoprire e utilizzare per migliorare la sua esistenza e sviluppare le sue possibilità.

E' facile vedere tutto questo nel regno della Materia, ma l'umanità non è ancora interamente pronta a riconoscere la stessa verità e a seguire lo stesso principio nel regno della Mente. E' vero che la psicologia ha fatto dei passi

avanti ed ha iniziato a migliorare il suo metodo. Prima essa era una rozza, scolastica e superficiale sistematizzazione dell'ignoranza dell'uomo rispetto a se stesso. Le funzioni psicologiche di superficie, volontà, mente e sensi, ragione, coscienza, ecc. , venivano classificate in maniera arida e sterile; la loro vera natura, le loro interrelazioni non venivano comprese a fondo, né se ne faceva un uso che andasse al di là della limitata azione che la Natura aveva ritenuto sufficiente per una vita mentale e psichica abbastanza superficiale e per utilizzazioni piuttosto superficiali e ordinarie. Poiché non conosciamo noi stessi, siamo di conseguenza incapaci di migliorare radicalmente la nostra vita soggettiva o di sviluppare con padronanza, rapidità, sicurezza, le possibilità nascoste della nostra capacità mentale e la nostra natura morale. La nuova psicologia cerca in realtà di penetrare al di là delle apparenze superficiali, ma essa è ostacolata da errori iniziali che impediscono una conoscenza più profonda: l'errore materialistico, che basa lo studio della mente sullo studio del corpo; l'errore scettico, che impedisce ogni coraggiosa e lucida investigazione delle profondità nascoste della nostra esistenza soggettiva; l'errore della sfiducia conservativa e della diffidenza, che considera ogni stato di esperienza soggettivo, differente dalle operazioni ordinarie della nostra natura mentale e psichica, come malattia o allucinazione. Proprio come il medioevo considerava tutta la nuova scienza come magia e diabolica deviazione dai sani e corretti limiti dell'umana capacità. Infine, l'errore dell'oggettività, che porta lo psicologo a studiare gli altri dall'esterno, in vece di trovare il suo vero campo di conoscenza e il suo laboratorio di sperimentazione in se stesso. La psicologia è necessariamente una scienza soggettiva, nella quale si deve procedere dalla conoscenza di se stessi a quella degli altri.

Ma nonostante le sue rozzezze la nuova scienza ha fatto se non altro il primo importante passo senza il quale non può esserci una vera conoscenza psicologica, essa ha fatto la scoperta che è l'inizio dell'auto-conoscenza e che devono fare coloro che studiano profondamente i fatti della coscienza. E cioè che la nostra esistenza di veglia è superficiale, è soltanto una piccola parte del nostro essere, non ci spiega il segreto del nostro carattere, la nostra mentalità o le nostre azioni. Le radici sono più profonde. Scoprirle, conoscere la natura e i processi del sé inconscio o subconscio e per quanto possibile possederli e utilizzarli, così come la scienza fisica possiede e utilizza il segreto delle forze della Natura, dovrebbe essere lo scopo di una psicologia scientifica.

Ma qui incontriamo la prima difficoltà: e cioè se questo altro e più grande sé, del quale la nostra esistenza di veglia è soltanto un fenomeno superficiale, sia subconsciente o incosciente. Da questo dipende l'intero destino dell'essere umano. Poiché, se esso è incosciente nella sua più profonda natura, non possiamo sperare di illuminarci tramite la luce nascosta di queste profondità – poiché lì non ci sarebbe luce – o scoprire e impadronirci del segreto del suo

potere. D'altro canto, se esso è subcosciente, cioè una nascosta consapevolezza più profonda, più grande e più potente del nostro sé di superficie, uno spazio infinito di allargamento del sé si apre davanti a noi e la razza umana si incammina verso infinite possibilità.

La moderna sperimentazione e osservazione psicologica ha proceduto lungo due diverse direttrici che non si sono ancora incontrate. Da una parte la psicologia ha preso come suo punto di partenza le scoperte e le teorie fondamentali della scienza fisica e ha operato come fosse un proseguimento della fisiologia. Le scienze fisiche sono lo studio della Forza incosciente che lavora nella Materia incosciente. Una psicologia che accetta questa formula come base di tutto l'esistente deve considerare la coscienza come un risultato fenomenico dell'Incosciente che opera sull'incosciente. La mente è soltanto un risultato e, per così dire, uno schedario di reazioni nervose. Il vero sé è l'incosciente, l'azione mentale è uno dei suoi fenomeni subordinati. L'Incosciente è superiore al cosciente, esso è il dio, il mago, il creatore, la cui azione è molto più precisa dell'ambiziosa ma fallace azione della mente cosciente. L'albero, pur nella sua azione più limitata, è guidato in maniera più perfetta dell'uomo, proprio perché esso vive senza nessuna ambizione in accordo con la Natura ed è passivo nelle mani dell'Incosciente. La mente entra in opera per ampliare il campo d'azione, ma anche per moltiplicare gli errori, le perversità e le rivolte contro la Natura, l'allontanamento dalla guida istintiva del Sé Incosciente, il che genera quella diffusione di falsità, ignoranza e sofferenza nella vita umana – quella «molta falsità in noi di cui» si lamenta il poeta Vedico.

Su cosa si basa dunque la speranza che la mente riparerà ai suoi errori e si comporterà secondo la verità delle cose? La speranza è nella Scienza, nell'intelligente osservazione, utilizzazione e avviamento delle forze e dell'opera dell'Incosciente. Per fare soltanto un esempio – l'Incosciente opera mediante la legge dell'ereditarietà e, se lo si lascia fare, lavora senza errori per assicurare la sopravvivenza degli esseri in buona salute. L'uomo fa un cattivo uso dell'ereditarietà nelle condizioni sbagliate della sua vita sociale per trasmettere e perpetuare la degenerazione. Noi dobbiamo studiare la legge dell'ereditarietà, sviluppare una scienza dell'eugenetica ed usarla saggiamente e senza rimorsi – con la saggezza senza sensi di colpa della Natura, così da assicurare tramite l'intelligenza lo stesso risultato che l'Incosciente assicura tramite l'adattamento istintivo. Noi possiamo vedere dove questa idea e questo spirito ci condurranno – a sostituire l'idealismo emotivo e spirituale che la mente umana ha sviluppato con un freddo e sano idealismo materialistico ed un miglioramento dell'umanità tentato tramite il meccanismo rigoroso dell'esperto scientifico, non più tramite l'ispirazione profonda del genio e la duttile aspirazione di un carattere e di una personalità potenti. E tuttavia cosa accadrebbe se questo fosse soltanto un altro errore della mente cosciente? Cosa accadrebbe se l'errore e la malattia, il ribellarsi e

l'allontanarsi della Natura fossero essi stessi una parte necessaria del saggio e infallibile piano del profondo Sé Incosciente? E la diffusa falsità un modo per arrivare alla verità più grande e ad una più elevata capacità? Il fatto che lo stesso genio, il risultato più alto della nostra coscienza in sviluppo, fiorisca così frequentemente su un ramo malato è un fenomeno ricco di suggestioni inquietanti. I procedimenti chiari della scienza esatta non sono necessariamente migliori, e potrebbe anche darsi che ostacolino lo sviluppo di una Conoscenza più vasta e più profonda.

L'altra direttrice della ricerca psicologica è ancora guardata con sospetto dalla scienza ortodossa, ma essa fiorisce e apporta i suoi risultati nonostante l'anatema dei dottori. Ci conduce per sentieri collaterali di ricerca psichica, ipnotismo, mesmerismo, occultismo e ogni specie di strane discipline psicologiche. Certamente qui non c'è niente della provata chiarezza e del fondato positivismo del metodo fisico. Tuttavia i fatti emergono e con i fatti una importante conclusione – quella che c'è un sé subliminale sotto la nostra mente di veglia superficiale, dotato di sorprendenti facoltà e capace di un'azione e di un'esperienza molto più sicure, cosciente della mente di superficie, sebbene questa sia incosciente di esso. E qui sorge una domanda: e se non ci fosse alcun Incosciente, ma piuttosto una Coscienza nascosta dappertutto, perfetta quanto a potere e saggezza? di cui la nostra mente è il primo lento, esitante e imperfetto schiudersi e in base al cui modello la mentalità umana è progressivamente destinata a crescere? Questa sarebbe una generalizzazione non meno valida e spiegherebbe tutti i fatti che noi adesso conosciamo, considerevolmente meglio del determinismo cieco e senza scopo della teoria materialistica.

Nel portare avanti l'investigazione psicologica secondo questa prospettiva non faremmo altro che ripetere le stesse cose che sono già state fatte dai nostri remoti antenati, poiché anch'essi, quando iniziarono a osservare, sperimentare, guardare oltre la superficie delle cose, dovettero rendersi conto

Che l'uomo di superficie è soltanto una forma ed apparenza e che il sé reale è qualcosa di infinitamente più grande e profondo. Anch'essi devono essere passati attraverso i primi stadi materialistici della scienza e della filosofia, poiché leggiamo nell'Aitareya Upanishad che prendendo possesso del mondo materiale e del corpo il Purusha, l'Anima cosciente, si chiede: “se l'espressione avviene tramite la parola, la vita tramite il respiro, la vista tramite gli occhi, il sentire tramite le orecchie, il pensiero per mezzo della mente”, se in breve tutte le attività visibili dell'essere possono essere spiegate tramite il funzionamento automatico della Natura “allora, che cosa sono io?”; e l'Upanishad dice ancora: “Egli essendo nato era in grado di distinguere soltanto il funzionamento degli elementi materiali, poiché cos'altro c'era di cui dovesse discutere, e da cui trarre delle conclusioni?”. E tuttavia, infine, “egli guardò questo essere cosciente che è il Brahman pienamente esteso e

disse ‘ora ho pienamente visto’’. Così anche nella Taittirya Upanishad, Bhrigu Varuni meditando sul Brahman arriva dapprima alla conclusione che la “la Materia è Brahman”, e soltanto in seguito scopre la Vita che è Brahman, - passando così dalla teoria materialistica dell’esistenza a quella vitalistica, proprio come ora il pensiero europeo si va elevando, - passando attraverso la comprensione che la Mente è Brahman e che la Conoscenza è Brahman – per arrivare alla sensazionale e idealistica comprensione della Verità, - e infine alla Beatitudine dell’Esistenza che è il Brahman. Qui egli si ferma nella definitiva realizzazione spirituale che è la più alta forma di conoscenza che l’uomo possa ottenere.

Il Cosciente dunque e non l’Incosciente era la Verità alla quale arrivò l’antica psicologia; essa distingueva tre strati del sé cosciente, quello di veglia, quello di sogno e di sonno dell’Uomo, - in altre parole, l’esistenza di superficie, il subcosciente o subliminale e il supercosciente, che a noi sembra l’incosciente perché il suo stato di coscienza è il contrario del nostro; poiché il nostro è limitato e basato sulla divisione e sulla molteplicità, ma questo è “quello che diventa una unità”; il nostro è disperso nella conoscenza, ma in questo altro sé la conoscenza auto-consapevole è raccolta e concentrata in se stessa; la nostra si suddivide in un’esperienza dualistica, mentre questa è tutta-delizia, è quella che nel profondo del nostro essere fa fronte ad ogni cosa con una pura coscienza che tutto possiede e gode della delizia dell’esistenza; di conseguenza, sebbene la sua sede sia quello strato della coscienza che per noi è un sonno profondo, - poiché la mente lì non può mantenere il suo solito funzionamento e diviene incosciente – tuttavia il suo nome è “Colui che sa”, il Saggio, prajna. “Questo – dice la Mandukya Upanishad – è onnisciente, onnipotente, è il controllo interiore, il grembo di tutto e quello da cui le creature nascono e nel quale muoiono”. Esso risponde quindi abbastanza bene all’idea moderna del sé subliminale, poiché esso è incosciente soltanto per la mente in stato di veglia, precisamente perché esso è super-cosciente rispetto ad essa e la mente di conseguenza può comprenderlo soltanto tramite suoi risultati e non in se stesso. E quale prova migliore potrebbe esserci della profondità e verità dell’antica psicologia del fatto che, quando il pensiero moderno, con tutto il suo orgoglio di conoscenza precisa ed accurata, comincia a scandagliare queste profondità, esso si trova a dover ripetere in altre lingue quello che era già stato scritto circa tremila anni fa ?

Ritroviamo la stessa idea di controllo interiore ripetuta nella Ghita: poiché è il Signore che “siede nel cuore di tutte le creature e tutte le fa muovere tramite la sua Maya”. A tratti l’Upanishad sembra descrivere questo sé come “l’essere mentale, il leader della vita e del corpo”, che sarebbe in realtà la mente subliminale dei ricercatori psichici; ma questa è soltanto una descrizione relativa. La psicologia Vedantica era consapevole di altre profondità che ci portano al di là di questa formula, in base alle quali l’essere mentale diviene a sua volta di superficie proprio come il nostro stato di veglia

lo è rispetto alla mente subliminale. Adesso, ancora una volta, nelle rivoluzioni del pensiero umano, queste profondità devono essere sondate e la psicologia moderna verrà condotta necessariamente dalla spinta della verità che sta cercando sul sentiero già seguito dagli antichi. La nuova alba, percorrendo l'eterno sentiero della Verità, lo segue fino in fondo, come le albe che già ci sono state, - e chi può mai dire quante?

Poiché questa conoscenza non fu scoperta per la prima volta nella relativamente tarda antichità che ci diede le Upanishad che adesso possediamo. Essa si ritrova già nei versi senza tempo del Rig Veda e i saggi vedici ne parlano come della scoperta di ancora più antichi veggenti rispetto ai quali essi stessi erano nuovi e moderni. Emergendo dai periodi di eclissi, dalle notti di ignoranza che sopraffanno l'umanità, noi presumiamo sempre di fondare una nuova conoscenza. In realtà stiamo continuamente riscoprendo la conoscenza e ripetendo le conquiste dei secoli che ci hanno preceduto – ricevendo di nuovo dall'Inconsciente la luce che Esso aveva ritirato nei suoi segreti nascondigli e che adesso di nuovo libera per un nuovo giorno e un'altra tappa del grande viaggio.

Lo scopo di quel viaggio non può che essere il “bene più grande” che gli antichi psicologi proponevano alla vita e la crescita dell'anima. L'uomo, l'essere mentale, una volta consapevole dell'esistenza di questo profondo, grande e nascosto sé, la vera realtà del suo essere, deve necessariamente cercare di entrare in esso, di diventare cosciente di esso, di farne il suo centro, invece di dimorare sulla superficie, per conquistare e applicare la sua legge più divina, la legge suprema, la natura e capacità supreme, per farsi uno con esso, così che egli possa diventare il Reale al posto dell'Uomo Apparente. La sola domanda che resta è se questa grande conquista possa essere conseguita e goduta in questa vita umana e in questo corpo terrestre o se sia soltanto possibile al di là – se effettivamente la coscienza umana sia lo strumento scelto per la progressiva auto-rivelazione di questo “Inconsciente”, questo sé reale all'interno di noi, o sia soltanto uno sforzo frustrato, senza esito qui o un abbozzo accidentale e incompleto che non potrà mai essere perfezionato nell'immagine divina.

(traduzione di M. Furrù e G. Elia)

*[Pubblicato per la prima volta nella rivista Arya, 1915; titolo originale: Evolution: The Inconscient; in SABL, vol. 16, “The Supramental Manifestation and Other Writings”, by Sri Aurobindo Ashram – Pondicherry (India); diffusion by SABDA or Lotus Light Publications U.S.A.]*

## *Il Materialismo*

(Arya – 1915)

Molte cose negative sono state dette del materialismo da coloro che hanno preferito osservare la vita dall'alto piuttosto che dal basso o che sostengono di vivere nella più luminosa atmosfera della mente idealistica o etere dell'esistenza spirituale.

Al materialismo è stata attribuita la creazione di grandi mali; esso è stato visto come l'archetipo di una trasformazione detestabile o la falsa guida che conduce l'umanità ad una spaventosa catastrofe. Coloro il cui temperamento e l'immaginazione sono attratti da un idealistico passato lo accusano per quei cambiamenti culturali, sociali e politici che essi aborriscono, considerandoli come un turbamento, per fortuna, dicono, temporaneo, di valori morali eterni e di gerarchie divinamente costituite. Coloro che – più numerosi – guardano oltre sperando in un idealismo più grande e in una spiritualità più alta, vedono nel suo declino e nel suo dissolversi un'occasione fortunata per lo spirito umano. E' stato detto che i suoi frutti sono stati lotta e competizione in tutto il mondo; la guerra l'olocausto di un terribile sacrificio nel quale l'umanità ha dovuto versare il suo sangue, i suoi tesori e le sue ricchezze – sebbene queste non siano nuove calamità né sarebbe saggio sperare che siano le ultime del loro genere – sono indicati come la sua nemesi o considerati come una pira funeraria che esso ha acceso per se stesso, nella cui fiamma crudele gli errori e le impurità che esso ha creato vengono ridotti in cenere. La scienza è stata dichiarata sospetta come guida o istruttore dell'umanità e costretta a rimanere relegata entro i suoi propri confini, poiché essa è stata per molto tempo il battistrada di una visione materiale dell'esistenza e un suggeritore di ateismo e agnosticismo, che conduce alla vittoria del materialismo e dello scetticismo, il trono del loro regno o il pilastro della loro stabilità. La ragione è stata criticata perché il razionalismo e il libero pensiero sono stati considerati sinonimi di pensiero materialistico.

Questa massa di accuse può avere e in buona parte ha le sue ragioni. Ma la maggior parte delle cose che la mente umana in tal modo bandisce o esalta in maniera alterna, sono un duplice garbuglio. Esse si manifestano a noi con un duplice aspetto, un lato buono ed uno cattivo, un aspetto oscuro di errore ed uno luminoso di verità; ed è a seconda del fatto che consideriamo l'uno o l'altro che siamo spinti ad opinioni estreme o oscilliamo fra le due. Il materialismo probabilmente non è morto come la maggior parte lo dichiarerebbe; esso è ancora sostenuto da un numero considerevole di operatori della scienza, probabilmente la maggioranza, - e l'opinione scientifica è sempre una forza sia per il suo potere di verità accertata che per

il continuo servizio reso all'umanità; esso costituisce persino adesso la parte maggiore dell'effettivo costituente dell'azione e della vita, anche quando venga rigettato come opinione stabilita. Le forti tracce del passato non vengono cancellate così facilmente dalla mente umana. Ma esso è una forza che recede, perché altre idee e punti di vista stanno avanzando e lo stanno rimuovendo dalle sue posizioni di vantaggio. Prima di salutarlo definitivamente – cosa che adesso può essere fatta con certezza – sarà utile vedere che cosa gli dava forza, che cosa esso ha trascurato e così conformare i nostri nuovi punti di vista alle verità sottostanti ad esso che gli conferivano la sua forza di impatto. Potremmo persino guardare ad esso con imparziale simpatia soltanto come ad una verità primaria ma minore del nostro vero essere, poiché esso è questo, ma non più di questo, e cercare di ammettere e fissare le sue giuste affermazioni e valori. Possiamo capire adesso come esso fosse destinato a superare se stesso tramite l'ampliamento della struttura di conoscenza che esso stesso aveva formato.

Ammettiamo, perché è vero, che questa età di cui il materialismo è stato il prodotto più notevole, in cui esso ha contato dapprima come ribelle petulante e aggressivo pensatore, poi come serio e preciso precettore dell'umanità, non sia stata per nulla un periodo di semplice errore, calamità e degenerazione, ma piuttosto un'epoca di grande creatività per l'umanità. Esaminiamo imparzialmente i suoi risultati. Non soltanto essa ha immensamente ampliato e contribuito alla conoscenza della razza e l'ha abituata ad una grande pazienza di ricerca, scrupolo e accuratezza – e sebbene esso l'abbia fatto soltanto in un'ampia sfera di indagine, questo è servito a propagare la stessa curiosità e rettitudine intellettuale, potere di conoscenza, ad altri e più alti campi – non soltanto ha prodotto e messo nelle nostre mani con una forza senza precedenti e una ricchezza di invenzione molto male ma anche molto bene, scoperte, strumenti, poteri pratici, conquiste, opportunità alle quali – nonostante possono essere ritenute insufficienti per i nostri interessi più alti – pochi di noi vorrebbero tuttavia rinunciare, ma per quanto possa sembrare paradossale esso ha anche rafforzato l'idealismo dell'uomo. Nell'insieme esso gli ha dato una speranza più grande ed ha umanizzato la sua natura. La tolleranza è maggiore, la libertà è aumentata, la carità è diventata più naturale e la pace, anche se non ancora praticabile, è cresciuta al di là dell'immaginabile. Ultimamente il pensiero del diciottesimo secolo che sosteneva il secolarismo è stato rigettato e ridimensionato ; quello del diciannovesimo che lo aveva sviluppato subissato dalle critiche e sorpassato. Tuttavia essi adoravano degli dei non di poco valore.

La ragione, la scienza, il progresso, la libertà, l'umanità erano i loro idoli e quale di questi idoli, se di idoli si tratta, vorremmo o dovremmo, se siamo saggi, gettare nel fango o lasciare da parte come relitti inutili sul nostro cammino ? Se ci sono altre e più grandi divinità o se anche le forme visibili adorate fossero soltanto argilla o immagini di pietra, o riti svuotati di conoscenza interiore, tuttavia il loro culto è stato per noi un'iniziazione

preliminare e il lungo sacrificio materiale ci ha preparati ad una religione più grande.

La ragione non è la luce suprema, e tuttavia essa è sempre una necessaria portatrice di luce: finché non le vengono dati i suoi diritti ed essa viene autorizzata a giudicare e a purificare i nostri primi istinti infra-razionali, impulsi, fervori sconsiderati, rozze credenze e ciechi pregiudizi, noi non saremo del tutto pronti a scoprire una più grande luce interiore. La scienza è una retta conoscenza, nell'ambito dei processi, ma anche la conoscenza dei processi è parte di una saggezza totale ed essenziale per un approccio ampio e chiaro alla verità più profonda che sta al di là. Sebbene abbia operato essenzialmente nel campo fisico, sebbene si sia limitata e abbia attenuato la sua luce con una nube di voluta ignoranza, tuttavia si deve pur cominciare da qualche parte con questo metodo e il campo fisico è il primo, il più vicino, il più facile per il genere e tipo di ricerca intrapresa. L'ignoranza di un aspetto della Verità o la scelta di una ignoranza parziale o l'ignorarlo per meglio concentrarsi su un altro aspetto è spesso una necessità della nostra imperfetta natura mentale e sfortunatamente l'ignoranza può diventare dogmatica e negare tutto ciò che si è rifiutata di esaminare, ma non necessariamente si produce un danno permanente se questa volontaria auto-limitazione scompare quando si è esaurita la sua utilità. Una volta che abbiamo fondato in maniera rigorosa la nostra conoscenza del mondo fisico possiamo procedere fermamente a un più aperto, sicuro e luminoso riappropriarci della conoscenza mentale e psichica. Persino le libertà spirituali possono ottenerne non tanto una più elevata e penetrante luce – cosa difficilmente possibile – ma una più ampia luce e una più piena auto-espressione.

Il progresso è il centro vero del significato della vita umana, poiché esso significa la nostra evoluzione in esseri più grandi e ricchi e questi tempi, con l'insistenza su di esso, costringendoci a riconoscerlo come il nostro scopo e la nostra necessità e rendendo quindi impossibile il tentativo di sopravvivere nell'ottusità o nella grossolana soddisfazione di un appagamento statico, hanno reso un prezioso servizio alla vita terrestre e preparato la strada per il cielo. Il progresso esteriore costituiva l'aspetto più appariscente del suo scopo e quello interiore il più essenziale; ma anche quello interiore non è completo se quello esteriore non è tenuto in considerazione. Anche se l'insistenza sul nostro progresso si limita per qualche tempo esclusivamente alla crescita in un campo, tuttavia ogni movimento in avanti è utile e deve finire col dare una forza più grande e un più ampio significato al nostro bisogno di crescita nelle province più profonde e più ampie del nostro essere. La libertà è una divinità la cui grandezza può essere negata soltanto dalla mente ristretta e limitata, degli adoratori dello Stato o dall'eccentricità del vecchio reazionario. Non c'è dubbio, ancora, che l'essenziale sia la libertà interiore, ma se senza la realizzazione interiore il tentativo esteriore o la ricerca esteriore della libertà

possono dimostrarsi vani, tuttavia aspirare a una libertà interiore e perpetuare una schiavitù esteriore o gioire di una isolata tranquillità e lasciare l'umanità alle sue catene era anch'essa un'anomalia che doveva essere screditata, un ideale limitato e troppo egoistico. L'umanità non è il dio più alto; Dio è più che l'umanità, ma anche nell'umanità dobbiamo trovarlo e servirlo. Il culto dell'umanità significa un incremento di cordialità, tolleranza, carità, disponibilità all'aiuto, solidarietà, universalità, unità e pienezza di crescita individuale e collettiva: noi stiamo avanzando in queste cose molto più rapidamente di quanto non fosse possibile nelle epoche precedenti, anche se a passi necessariamente lenti e con qualche brutta ricaduta. Il culto dei nostri altri sé umani all'interno del culto del divino è più vicino a noi come nostro ampio ideale. Il portare anche soltanto una di queste cose un passo più avanti, averle aiutate a stabilirsi, seppure in forma imperfetta, nelle nostre menti, aver accelerato il nostro movimento verso di esse, sono forti conquiste e nobili servizi.

Si può subito obiettare che tutte queste grandi cose non hanno alcuna connessione con il materialismo. L'impulso verso di esse era antico e da lungo tempo attivo nella mente umana; lo stesso principio dell'umanitarismo, che è stato uno degli sviluppi più notevoli del sentire moderno, era stato sollecitato in noi e reso importante dalla religione, la compassione e l'amore per il prossimo vennero per la prima volta intimamente e potentemente affermati dal Cristianesimo e dal Buddismo; se adesso si sono un po' sviluppati si tratta della crescita naturale di semi piantati da lungo tempo. Il materialismo intendeva piuttosto incoraggiare istinti opposti e il bene che esso favoriva è limitato, reso arido, meccanizzato. Se tutte queste cose più nobili sono cresciute e stanno rompendo i limiti ad esse imposti è perché l'uomo fortunatamente è incostante e dopo un certo periodo di sviluppo non può essere davvero e del tutto materialista; egli ha bisogno di ideali, di espansione etica, di una maggiore realizzazione emozionale; questi bisogni li ha aggiunti allo sviluppo del punto di vista materialistico e tramite essi ha corretto i risultati naturali di quello. Ma gli ideali stessi erano stati tratti da un punto di vista e da una cultura precedente.

Questa è la verità, ma non tutta la verità. Le vecchie culture religiose erano spesso ammirevoli nell'insieme e sempre in alcune delle loro parti, ma se non fossero state difettose non avrebbero potuto essere così facilmente trasgredite, non ci sarebbe stato bisogno di un'età secolare per conseguire i risultati di ciò che le religioni avevano seminato. Le loro pecche erano una certa ristrettezza e limitatezza di visione. Concentrate esclusivamente nel loro ideale e nel loro effetto, la loro influenza espansiva sulla mente umana era limitata. Esse limitavano troppo la loro azione all'individuo, per quanto riguarda l'ambito sociale limitavano troppo gli effetti dei loro ideali, tolleravano, per esempio, e persino utilizzavano per gli scopi della chiesa e del credo un'immensa crudeltà e barbarie che erano contrari allo spirito e alla

verità da cui esse erano originate . Ciò che scoraggiavano nell'anima dell'individuo esse tuttavia lo mantenevano nell'azione e nella struttura della società; sembrava che non riuscissero a concepire un ordine umano libero da queste macchie. La profondità e il fervore della loro aspirazione era oscurata da una mancanza di chiarezza intellettuale, un'oscurità che confondeva la loro opera e ostacolava l'espansione dei loro elementi spirituali. Esse nutrivano anche un nocciolo di ascetismo e non si curavano di credere in un preciso miglioramento della vita sulla terra, disprezzata come una caduta o una dolorosa discesa o imperfezione dello spirito umano; qualunque speranza terrena che essi ammettevano era vista come subordinata alla millenaristica fine dei tempi. Sostenere la vanità della vita umana o dell'esistenza stessa si adattava meglio alla credenza in un fine ultraterreno. La perfezione, la crescita morale, la liberazione diventarono idee individuali e si configurarono troppo come una preparazione isolata dell'anima per l'al di là. L'effetto sociale del temperamento religioso sebbene potenzialmente considerevole era ostacolato da un'eccessiva tendenza verso l'aldilà e la sfiducia nell'intelletto spinta fino all'oscurantismo.

Le epoche del secolarismo fecero pendere troppo la bilancia nella direzione opposta. Volsero la mente della razza interamente verso la terra e verso l'uomo, ma insistendo sulla chiarezza intellettuale, la ragione, la giustizia, la libertà, la tolleranza, l'umanità, mettendole avanti e considerando il progresso della razza e la sua perfettibilità come una legge immanente alla vita terrestre, da perseguire costantemente, senza rinviare l'ideale sociale al giorno del giudizio, perché fosse miracolosamente effettuato da un qualche ultimo intervento e giudizio divino, essi prepararono la strada ad un avanzamento collettivo. Poiché resero queste possibilità più nobili dell'umanità più cogenti per l'intelligenza pratica. Se essi persero di vista il cielo o non capirono il significato spirituale degli ideali che avevano ereditato dalle età precedenti, tuttavia, tramite la loro razionale e pratica insistenza su di essi, li resero familiari alla mente pensante. Perfino il loro aspetto troppo meccanico nasceva da un legittimo desiderio di trovare degli strumenti per rendere il funzionamento effettivo di questi ideali una condizione della struttura stessa della società. Il materialismo era soltanto l'estremo risultato intellettuale di questo terrestre ed umano rivolgimento della mente della razza. Esso era un escamotage intellettuale usato dallo Spirito-Tempo per assicurare per un lungo periodo il fissarsi di quel pensiero e di quel comportamento, un punto fermo per fissare la mente umana su di esso per tutto il tempo necessario. L'uomo ha bisogno di sviluppare fermamente tutte le sue parti terrestri, di perfezionare e fortificare il suo corpo, la sua vita, la sua mente esteriore, di prendere pieno possesso della terra come suo luogo di dimora, di conoscere e utilizzare la natura fisica, di arricchire il suo ambiente e soddisfare, tramite l'aiuto di una intelligenza generalizzata, il suo essere mentale, vitale e fisico in evoluzione. Questo non è tutto ciò di cui ha bisogno, ma è una gran parte iniziale di esso e della perfezione umana. Il suo

pieno significato appare più tardi, poiché esso è soltanto all'inizio e in apparenza un impulso di vita; alla fine e in realtà verrà visto come un bisogno della sua anima, una preparazione degli strumenti adatti e la creazione di un ambiente adatto per una vita più divina. Egli è stato messo qui per servire gli scopi di Dio sulla Terra e compire il Divino nell'uomo e non deve disprezzare la terra o rigettare le basi date per i primi poteri e potenzialità del Divino. Quando il suo pensiero e il suo scopo sono stati troppo a lungo impegnati in quella direzione egli non deve lamentarsi se per reazione, per qualche tempo, si rivolge verso l'altro estremo, un negativo o positivo, un aperto o celato materialismo. Questo è il modo violento usato dalla Natura per riequilibrare gli eccessi in lui.

Ma la forza intellettuale del materialismo viene dalla sua risposta a una verità universale dell'esistenza. Le nostre opinioni dominanti hanno sempre due forze dietro di loro, un bisogno della nostra natura e una verità di esistenza universale dalla quale sorge il bisogno. Noi abbiamo il bisogno materiale e vitale perché la vita nella materia è la nostra base reale, il volgersi delle nostre menti verso la terra perché la terra è stata fatta per essere il fondamento qui per il lavoro dello Spirito. Quando invero analizziamo con scrupolosa intelligenza l'aspetto che l'esistenza universale ci presenta o cerchiamo di capire in cosa siamo tutt'uno con essa, o che cosa in essa sembra più universale e permanente, la prima risposta che otteniamo non è spirituale ma materiale. I veggenti delle Upanishad videro questo con la loro penetrante visione e quando diedero questa formulazione della nostra prima in apparenza completo, in realtà insufficiente, visione dell'Essere: "la Materia è il Brahman e dalla Materia tutte le cose sono nate, per mezzo della Materia esse esistono, alla Materia esse ritornano", essi fissarono la formula della verità universale di cui tutto il pensiero materialistico e la scienza fisica sono un riconoscimento, un'investigazione, un approfondimento dei suoi dettagli significativi, dei chiarimenti, fenomeni giustificativi e processi rivelatori, l'ampio commento universale della Natura in un singolo testo.

E' da notare che è il primo fatto dell'esperienza dal quale noi partiamo e fino a un certo punto un'innegabile verità universale dell'essere. La materia è sicuramente qui la nostra base, l'unica cosa che è e persiste, mentre la vita, la mente e l'anima e tutto il resto appaiono in essa come un fenomeno secondario, sembrano in qualche modo venir fuori da essa, vivono traendo nutrimento da essa – di conseguenza la parola usata nelle Upanishad per Materia è annam, cibo – e spariscono dalla nostra vista quando essa scompare. L'esistenza della Materia sembra essere necessaria a loro, la loro esistenza non sembra necessaria alla Materia. L'Essere si presenta dapprima con questo aspetto, inesorabilmente, come sostenendo di essere quello e nient'altro, insistendo sul fatto che la sua base materiale e i suoi bisogni vengano soddisfatti per primi e finché questo non è fatto, insistendo pervicacemente, con scarso o nessun riguardo per le nostre suscettibilità

idealistiche, senza curarsi di irrompere nel tessuto delicato della nostra morale, della nostra estetica e delle nostre altre più sottili percezioni. Esse hanno la speranza del loro regno, ma intanto questa è la prima apparenza dell'esistenza universale e non dobbiamo nasconderci da essa non più di quanto poté farlo Arjuna rispetto alla terribile manifestazione del Divino sul campo di battaglia di Kurukshetra, o tentare di sfuggirlo ed schivarlo come fece Shiva quando intorno a lui sorsero le molte stupende forme dell'Energia originale, il quale cercò di sfuggire in ogni direzione a questa visione, dimentico della sua propria divinità. Dobbiamo guardare in faccia l'esistenza, qualunque aspetto essa ci presenti ed essere tanto forti da trovare all'interno così come dietro di essa il Divino.

La scienza materialistica ha il coraggio di guardare a questa verità universale con occhi equanimi, di accettarla serenamente come punto di partenza e di indagare se essa non sia dopotutto l'intera formula dell'essere universale. Nella sua prima indagine la scienza fisica deve necessariamente materialistica, perché fin quando tratta di ciò che è fisico deve, per la sua verità, essere fisica, sia nel suo punto di vista che nel metodo; essa deve interpretare l'universo materiale in primo luogo nei linguaggi e nei simboli del Brahman materiale, perché questi sono i suoi primi e generali termini e tutti gli altri vengono dopo, di conseguenza, come un sillabario speciale. Seguire una linea più indulgente fin dall'inizio produrrebbe subito fantasie e falsità. Inizialmente la scienza è giustificata nel rifiutare ogni richiesta di soffermarsi su un altro tipo di immaginazione e di intuizione. Ogni cosa che la porti fuori dal cerchio dei fenomeni degli oggetti, così come si rappresentano ai sensi e ai loro prolungamenti strumentali, e l'allontani dal trattarli con la ragione per mezzo di una prova rigorosa di esperienza e sperimentazione, la distrarrebbe dal suo compito, il che è inammissibile. Essa non può permettere che venga introdotto il punto di vista umano delle cose, essa deve interpretare l'uomo nei termini del cosmo, non il cosmo nei termini dell'uomo. La troppo facile conclusione dell'idealista che, poiché le cose esistano solo così come sono note alla nostra coscienza esse possono esistere soltanto grazie alla nostra coscienza e devono essere creazioni della mente, non ha nessun significato per la scienza; essa in primo luogo deve indagare che cos'è la coscienza, e se non sia un risultato piuttosto che una causa della Materia, manifestandosi, come sembra, soltanto nella cornice di un universo materiale incosciente e apparentemente in grado di esistere soltanto a condizioni stabilite precedentemente. Partendo dalla Materia la scienza deve essere come minimo materialista.

Quando l'azione del principio materiale, il primo ad organizzarsi, è stata fino a un certo punto ben compresa, questa scienza può proseguire prendendo in considerazione quelli che sostengono di essere altri termini del nostro essere: la vita e la mente. Ma dapprima essa è costretta a chiedersi se sia la mente che la vita non siano, come sembrano essere, conseguenze speciali

dell'evoluzione materiale, esse stesse poteri e movimenti della Materia. Dopo – se questa spiegazione non è riuscita a dar ragione e delucidare i fatti – si può indagare più liberamente se essi non siano principi del tutto diversi dell'essere. Sorgono molti problemi filosofici riguardo al fatto se essi siano entrati nella Materia e da dove o se siano stati sempre in essa; e se è così, se essi siano destinati ad essere sempre minori e subordinati nell'azione o se siano più grandi nel loro potere essenziale, se essi siano contenuti nella Materia o invece la contengano; se siano successivi e dipendenti dalla sua prima apparizione o se questo appaia soltanto qui, ma essi siano in realtà precedenti e anteriori ad essa e se la Materia stessa dipenda dalla essenziale preesistenza di vita e mente. Sorge una questione più grande: se la mente sia essa stessa l'ultimo termine o ci sia qualcosa al di là, se l'anima sia soltanto un apparente risultato e fenomeno dell'interazione di mente, vita e corpo, o se abbiamo qui un termine indipendente del nostro essere e di tutto l'essere, più grande, anteriore, ultimo, che contiene tutta la Materia ed è contenuto in una segreta consapevolezza spirituale, il primo spirito, l'ultimo ed eterno, l'Alfa e l'Omega, l'OM. Per la filosofia sperimentale Materia, Mente, Vita o Spirito possono essere l'Essere, ma nessuno di questi principi più alti può costituire la base sicura del nostro pensiero riguardo a tutta la ricerca intellettuale, finché all'ipotesi materialistica non sia stata data una possibilità e questa non sia stata messa alla prova. Questo potrebbe in ultima analisi essere stato il significato dell'indagine materialistica dell'universo e questa indagine il più grande servizio reso al fine della spiegazione spirituale dell'esistenza. In ogni caso, la scienza e la filosofia materialistiche sono state un grande e serio tentativo di conoscere spassionatamente e di capire impersonalmente. Esse hanno negato molto di ciò che viene adesso riaffermato, ma il diniego era la condizione per un severo sforzo di conoscenza e di esse si può dire ciò che le Upanishad affermano di Brighu, il figlio di Varuna: "Egli avendo praticato l'austerità, scoprì che la Materia era il Brahman".

Le vie di fuga per mezzo delle quali una conoscenza fondata sul materialismo può sfuggire alle sue limitazioni auto-imprigionanti possono qui venire indicate solo casualmente. Ci sarà un'altra occasione per dimostrare come la possibilità deve diventare di fatto una necessità. La scienza fisica ha davanti ai suoi occhi due eterni fattori di esistenza, la Materia e l'Energia; e non c'è bisogno di nessun altro per rendere conto delle sue operazioni. La mente che tratta dei fatti e delle relazioni di Materia ed Energia, così come essi si presentano ai sensi nell'esperienza e nell'esperimento ripetuto e vengono analizzati dalla ragione, rappresentano una sufficiente definizione di scienza fisica. La sua prima preoccupazione è nei confronti della Materia come solo principio dell'essere e dell'Energia soltanto come fenomeno della Materia; ma alla fine ci si chiede se non sia l'opposto e tutte le cose non siano azione dell'Energia e la Materia soltanto il campo, il corpo e lo strumento del suo operare. Il primo modo di vedere è quantitativo e puramente meccanico; il secondo permette l'ingresso di un elemento qualitativo e più spirituale. Noi

non usciamo subito fuori dal cerchio materialistico, ma vediamo un'apertura in esso che potrebbe allargarsi fino a diventare una via d'uscita, quando, spinti da questa suggestione, guardiamo alla vita e alla mente non solo come fenomeni della Materia ma come energie e capiamo che sono energie diverse da quella materiale, con le loro peculiari qualità, poteri e azione. Se in realtà tutta l'azione della vita e della mente potesse essere ridotta, come una volta si sperava, a qualcosa di soltanto materiale, quantitativo e meccanico, a termini matematici, fisiologici e chimici, l'apertura cesserebbe di essere una via d'uscita e verrebbe richiusa. Quel tentativo è fallito e non c'è segno che abbia mai avuto successo. Soltanto una gamma limitata di fenomeni della vita e della mente potrebbero essere soddisfatti da una spiegazione puramente biofisica o psicofisica; e anche se più cose si potessero trattare con questi dati, tuttavia avremmo dato spiegazione soltanto di una parte del loro mistero, la parte più bassa. La Vita e la Mente, come l'Agni vedico, hanno le loro due estremità celate nel segreto e noi avremmo in questo modo afferrato soltanto la coda: la testa sarebbe ancora un mistero e un segreto. Per saperne di più dobbiamo aver studiato non solo la reale o possibile azione di corpo e materia su mente e vita, ma esplorato ogni possibile azione della mente anche sulla vita e sul corpo; il che apre prospettive neppure sognate. E c'è sempre il vasto campo dell'azione della mente in sé e su di sé, che ha bisogno per il suo chiarimento di un'altra scienza mentale e fisica.

Avendo esaminato e spiegato la Materia tramite metodi fisici e nel linguaggio del Brahman materiale – non si tratta in realtà di una spiegazione, ma diciamo pure così – non essendo riusciti a trasporre quel sistema di conoscenza in altri campi, al di là di un ristretto limite, dobbiamo alla fine consentire ad esaminare vita e mente con metodi a loro appropriati e a spiegare i loro fatti nel linguaggio e nei segni del Brahman vitale e mentale. Possiamo scoprire allora dove e come queste lingue che parlano di una sola esistenza dichiarino la stessa verità e gettino luce sulle reciproche affermazioni; possiamo scoprire anche, forse, un altro discorso alto, brillante e rivelatore, che può rivelarsi come la parola definitiva che tutto spiega. Questo può accadere soltanto se noi perseguiamo queste altre scienze nello stesso spirito di quella fisica, con un'indagine non soltanto dei loro fenomeni ovvii e fattuali, ma di tutte le innumerevoli, inesplorate potenzialità dell'energia fisica e mentale e con una sperimentazione libera e illimitata. Potremo così scoprire che l'ampiezza dell'ignoto è immensa e potremo capire che finché le possibilità della mente e dello spirito non siano meglio esplorate e le loro verità meglio conosciute, non potremo pronunciare la formula ultima dell'esistenza universale che tutto abbraccia. Molto presto su questa strada si vedrà il cerchio materialistico aprirsi da tutte le parti, finché non si romperà rapidamente desaparendo. Aderendo ancora al metodo essenziale e rigoroso della scienza, sebbene non alla sua strumentazione puramente fisica, analizzando, sperimentando, non ritenendo certo nulla che non possa essere scrupolosamente e universalmente verificato, arriveremo a delle certezze

sovra-fisiche. Ci sono altri mezzi, ci sono approcci più vasti, ma questa linea di accesso può portarci all'unica Verità universale.

Tre cose resteranno del lavoro dei secoli del secolarismo: la verità del mondo fisico e la sua importanza, il metodo scientifico di conoscenza – che consiste nell'indurre la Natura e l'Essere a rivelare i loro propri modi d'essere e le loro procedure, senza precipitarsi a sovrapporre loro le nostre imposizioni ideali e immaginifiche "adhyaropa" – e, ultima ma non meno importante, la verità e l'importanza della vita terrena e lo sforzo umano, il suo significato evolutivo. Esse resteranno, ma prenderanno un altro significato e schiuderanno campi più vasti. Più sicuri della nostra speranza e della nostra fatica, potremo vederli trasformati nella luce di una più vasta e profonda conoscenza del mondo e auto-conoscenza.

(traduzione di M. Furrù e G. Elia)

*In SABCL, VOL. 16, "The Supramental Manifestation and Other Writings", published by Sri Aurobindo Ashram, Pondicherry, diffusion by SABDA; or Lotus Light Publications USA (pp. 330-341)*

## *L'Evoluzione della Coscienza*

Tutta la vita qui è uno stadio o una circostanza in un'evoluzione progressiva, che si svela, di uno Spirito che si è involuto nella Materia e sta lavorando per manifestarsi in questa sostanza riluttante.

Questo è l'intero segreto dell'esistenza terrestre.

Ma la chiave di questo segreto non dev'essere cercata nella vita stessa o nel corpo; il suo geroglifico non è nell'embrione o nell'organismo,- poiché questi sono solo un mezzo o una base fisica: l'unico mistero significativo di questo universo è l'apparizione e la crescita della coscienza nella vasta e muta ottusità della Materia.

La fuga della Coscienza da un'apparente Incoscienza iniziale, - ma era lì da sempre mascherata e latente, poiché l'incoscienza della Materia è essa stessa solo una coscienza incappucciata, - la sua lotta per trovare se stessa, la sua estensione verso la propria inerente completezza, perfezione, gioia, luce, forza, padronanza, armonia, libertà, questo è il miracolo prolungato e il fenomeno onni-esplicativo di cui siamo contemporaneamente gli osservatori ed una parte, strumento e veicolo.

Una Coscienza, un Essere, un Potere, una Gioia era qui dall'inizio, oscuramente imprigionata in questa apparente negazione di se stessa, questa notte originaria, questa oscurità e nescienza della Natura materiale.

Ciò che è ed era nei secoli, libero, perfetto, eterno ed infinito, Ciò che ogni cosa è, Ciò che chiamiamo Dio, Brahman, Spirito, si è rinchiuso qui nel proprio opposto auto-creato.

L'Onnisciente si è tuffato nella Nescienza, l'Onnicosciente nell'Incoscienza, l'Onnisaggezza nella perpetua Ignoranza.

L'Onnipotente ha formulato se stesso in una vasta Inerzia cosmica auto-comandata che crea per mezzo della disintegrazione; l'Infinito è qui auto-espresso in una frammentazione senza limiti; il Tutto-Beatitudine ha indossato un'enorme insensibilità fuori dalla quale lotta con dolore, fame, desiderio e sofferenza.

Il Divino è altrove; qui nella vita fisica, in questo oscuro mondo materiale, sembrerebbe quasi che il Divino non ci sia ma stia solo divenendo, Theos ouk estin alla gignetai.

Questo graduale divenire del Divino fuori dai propri opposti fenomenici è il significato e lo scopo dell'evoluzione terrestre.

L'evoluzione nella sua essenza non è lo sviluppo di un corpo sempre più organizzato o di una vita sempre più efficiente – questi sono solo il suo meccanismo e la circostanza esteriore.

L'evoluzione è la lotta di una Coscienza resa sonnambula nella Materia per destarsi ed essere libera e trovare e possedere se stessa e tutte le proprie possibilità sino al limite estremo e più vasto, all'ultimo e più elevato.

L'evoluzione è l'emancipazione di un'Anima auto-rivelatrice segreta nella Forma e nella Forza, il lento divenire di una Divinità, la crescita di uno Spirito.

In questa evoluzione l'uomo mentale non è la meta e il fine, il valore di completamento, l'ultimo significato più elevato; è troppo piccolo ed imperfetto per essere la corona di tutto questo travaglio della Natura.

L'uomo non è la conclusione, ma solo un mezzo termine, un essere di transizione, una creatura strumentale intermedia.

Questo carattere dell'evoluzione e questa posizione mediana dell'uomo non sono evidenti all'inizio; poiché per l'occhio esteriore sembrerebbe che l'evoluzione, almeno l'evoluzione fisica, sia finita molto tempo fa lasciandosi dietro l'uomo come il suo povero miglior risultato e che non si debba più attendere alcun nuovo essere o creazione superiore. Ma questo ci appare solo finché guardiamo esclusivamente le forme e all'esterno anziché i significati interiori dell'intero processo.

La materia, il corpo, anche la vita sono i primi termini necessari per il lavoro che doveva essere compiuto.

Può darsi che nuove forme viventi non stiano più per apparire liberamente, ma questo succede perché la Forza d'evoluzione non è, o almeno non è principalmente, occupata ad evolvere nuove forme viventi, ma nuovi poteri di coscienza.

Quando la Natura, il Potere Divino, ebbe formato un corpo eretto e dotato del potere di pensare, progettare, indagare in se stesso e nelle cose e di lavorare coscientemente in entrambi, essa ottenne ciò che voleva per il suo scopo segreto; relegando tutto il resto alla sfera dei movimenti secondari, lei volse verso quel fine a lungo celato le sue principali forze più elevate.

Poiché tutto, fino ad allora, fu una lunga e strenuamente lenta preparazione; ma, per tutto il tempo, lo sviluppo della coscienza, in cui l'apparizione

dell'uomo fu il punto di svolta cruciale, era stato tenuto coperto dentro di lei come suo ultimo lavoro e vero scopo.

Questa lenta preparazione della Natura richiese immensi eoni di tempo ed infinità di spazio in cui questi ultimi sembravano essere la sua unica occupazione; il vero compito colpisce il nostro sguardo, almeno quando guardiamo con l'occhio esteriore della ragione come se giungesse solo quale incidente fortuito alla fine o vicino alla fine del percorso evolutivo, per un breve spazio di tempo e in un granello ed un angolo difficilmente visibile di una delle province più piccole di un universo forse minore tra questi molteplici finiti senza limiti, questi innumerevoli universi.

Se fosse così, potremmo ancora replicare che il tempo e lo spazio non importano all'Infinito e all'Eterno; non è uno spreco di lavoro per Quello – come sarebbe per le nostre brevi esistenze pilotate dalla morte – lavorare per trilioni di anni per fiorire solo un momento.

Ma anche questo paradosso è solo un'apparenza - poiché la storia di questa unica terra non è tutta la storia dell'evoluzione – ci sono altre terre anche ora altrove, e anche qui parecchi cicli terrestri vennero prima di noi, e molti sono quelli che verranno in seguito.

La natura lavorò innumerevoli milioni di anni per creare un universo materiale di soli e sistemi fiammeg-gianti; per un'inferiore ma tuttavia interminabile serie di milioni d'anni, essa si adoperò per rendere questa terra un pianeta abitabile.

Per tutto quel tempo incalcolabile essa era o sembrava occupata solo all'evoluzione della Materia; la vita e la mente erano tenute segrete in un'apparente non-esistenza.

Ma venne il tempo in cui la vita poté manifestarsi, una vibrazione nel metallo, una crescita e una ricerca, un ritirarsi ed una percezione esterna nella pianta, una forza ed una sensorialità istintiva, un legame di gioia e sofferenza, fame ed emozione, paura e lotta nell'animale, - una prima coscienza organizzata, l'inizio del miracolo da lungo tempo progettato.

Da lì in poi essa non era più occupata esclusivamente con la materia per se stessa, ma perlopiù con la palpitante materia plasmatica utile per l'espressione della vita; l'evoluzione della vita era ora il suo unico ardente scopo.

E anche la mente con lentezza si manifestò nella vita, un percepire intensamente, una mente vitale che pensa e progetta rozzamente nell'animale ma nell'uomo come piena organizzazione e apparato, l'essere mentale che si

sviluppa seppur ancora imperfetto, il Manu, la creatura che pensa, inventa, aspira, già auto-cosciente.

E da quel momento in poi la crescita della mente piuttosto che qualsiasi cambiamento radicale della vita divenne la sua brillante preoccupazione, la sua scommessa meravigliosa.

Il corpo sembrò non evolvere più; la vita stessa si trasformò poco o solo quel tanto, nei suoi cicli, che sarebbe servito ad esprimere l'elevazione e l'allargamento della Mente stessa nel corpo vivente; un'evoluzione interiore non vista era ora la grande passione e lo scopo della natura .

E se la Mente fosse tutto quello che la coscienza può conseguire, se la Mente fosse la Divinità segreta, se non vi fosse nulla di più elevato, di più vasto, sfere più miracolose, si potrebbe lasciare l'uomo a completare la mente ed il proprio essere, e qui non vi sarebbe né sarebbe necessario nulla aldilà di lui, che porti la coscienza alle proprie sommità, estendendola alle proprie vastità senza muri, immergendosi con essa in profondità insondabili; egli consumerebbe la Natura perfezionando se stesso.

L'evoluzione finirebbe in un Dio – Uomo, corona dei cicli terrestri.

Ma la Mente non è tutto; poiché aldilà della mente si trova una coscienza più grande; c'è una supermente e uno spirito.

Come la Natura lavorò nell'animale, l'essere vitale, finché riuscì a manifestare da esso l'uomo, il Manu, il pensatore, così sta lavorando nell'uomo, l'essere mentale, finché riesca a manifestare da lui una divinità spirituale e sovramentale, il Veggente cosciente della verità, il conoscitore per identità, il Trascendentale ed Universale incarnati nella natura individuale.

Dall'argilla ed il metallo alla pianta, dalla pianta all'animale, dall'animale all'uomo, tanto essa ha compiuto del proprio viaggio; un'estensione immensa o un balzo stupendo rimane ancora davanti a lei come dalla materia alla vita, dalla vita alla mente, così ora lei deve passare dalla mente alla supermente, dall'uomo al superuomo; questo è l'abisso su cui essa deve costruire un ponte, il miracolo supremo che deve compiere prima che possa riposare dalla sua lotta e scontentezza e trovarsi nella radiosità di quella suprema coscienza, glorificata, trasmutata, soddisfatta del suo lavoro.

Una volta, qui il subumano era il massimo in lei, l'umano che l' ha sostituito cammina ora davanti al Tempo, ma tuttavia, scopo e meta del futuro, attende il sovramentale, il superuomo, una gloria non nata ancora da realizzare davanti a lei.

(traduzione di M. Furrù e G. Elia)

*Questo saggio è stato scritto intorno al 1930, pubblicato nel Bollettino dell'Ashram di Pondicherry nel novembre 1976, come il primo di due testi dal titolo "Evoluzione", successivamente incluso in The Hour of God (L'ora di Dio, S.A.A.T., 1991).*